

CONSORZIO della CHIUSA di CASALECCHIO e del CANALE di RENO

Via della Grada, 12 40122 Bologna Tel.051.6493527 Fax.051.5280238

e.mail: cons.canalereno@consorzireno-savena.it

Bologna, 24.11.2016

Contributo del Dott. Fabio Marchi Segretario del Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno

Il Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno fu istituito per volontà dei bolognesi, proprio per avere la certezza che la regimazione del sistema idraulico artificiale che si erano costruiti a cominciare dal XII secolo venisse svolta con la necessaria cura.

Questo è lo scopo statutariamente definito del Consorzio cioè il compito che svolge da secoli e che rende utilizzabile l'acqua ed abitabile il territorio. Per fare questo è imprescindibile l'intima relazione del sistema artificiale con il fiume Reno, del quale è diventato il naturale sostituto e attorno al quale si è sviluppata la maggior concentrazione antropica della regione.

E' per quanto esposto che possiamo considerare la via d'acqua costituita dal canale di Reno e dal canale Navile il vero fiume bolognese, mentre l'alveo del Reno rimane là, pensile, un po' isolato, utile solo per smaltire le acque di piena. In questo contesto secolarmente consolidato si è ben inserito il sistema di dighe appenniniche convergenti a Suviana.

Immediatamente ed involontariamente queste sono diventate la riserva d'acqua dei bolognesi, un "ghiacciaio" innaturale capace di trattenere acqua durante il periodo di abbondanza e di cederla, in quantità utilizzabile, durante la magra estiva.

Per paradosso si può dire che il bacino artificiale di Suviana assicura una parvenza di naturalità ad un sistema completamente artificiale come quello bolognese.

Senza alcuna volontà provocatoria va rilevato che tutta l'area urbana, periurbana ed agricola sottesa alla Chiusa di Casalecchio confida per il proprio assetto territoriale, ambientale e produttivo sulla efficacia ed efficienza di un sistema di canali costruiti a partire dal XII secolo per tessere la seta e su di una diga realizzata quasi un secolo fa per produrre energia per alimentare una ferrovia.

Questo fragile equilibrio sta per spezzarsi a causa delle mutate condizioni meteorologiche che producono alternativamente lunghissimi periodi siccitosi ad eventi meteorici di straordinaria intensità e concentrazione e per la sempre maggiore richiesta di risorsa.

In altre parole la città di Bologna e il suo territorio sono dipendenti da un sistema datato, costruito per altri scopi e, per molti aspetti, maltrattato senza che l'uomo dell'inizio del terzo millennio operi in alcuna maniera per consolidare l'eredità lasciata dai padri e pensi ad azioni per migliorare il proprio futuro.

Qualche numero può descrivere le valutazioni e considerazioni ora espresse.

Le estati, perlomeno dell'ultimo decennio, sono state caratterizzate da lunghissimi periodi di carenza, 120 – 150 giorni di siccità caratterizzate da portate, strumentalmente rilevate, al partitore di Casalecchio di poche centinaia di litri, estati alle quali ormai tradizionalmente si aggiunge un lungo autunno durante il quale la disponibilità naturale del fiume varia fra i 400 e i 700 litri al secondo. Situazione questa ben al di sotto del minimo vitale per il Reno di 1,5 mc/sec e per il canale di 0,8 – 1 mc/sec. L'unica fonte a lenire questa sete è costituita dal bacino di Suviana al quale sempre più si chiede di sopperire all'indisponibilità naturale del bacino del fiume.

Compito in primo luogo degli addetti ai lavori, è quello di individuare soluzioni o perlomeno proposte capaci di tamponare le falle del presente e precorrere, per quanto possibile, le necessità del vicino futuro poi dei politici di ascoltare e provvedere.

Nella nostra società, per come l'abbiamo costruita, tutti i settori produttivi denunciano una crescente idro esigenza. L'ambiente pretende acqua in quantità.

La diga di Suviana e la corona dei più piccoli invasi superiori rappresentano oggi l'unica riserva d'acqua pronta e disponibile, basterebbe rivedere alcuni vincoli di livello per liberare significative quantità d'acqua, ma anche, e perché no, ripensare e riproporre la realizzazione di invasi minori sempre nel bacino del Reno.

Non dobbiamo certo preoccuparci di avere troppa acqua, dobbiamo invece temere gli effetti devastanti determinati dalla lunga assenza e a dalle forti e concentrate precipitazioni.

Non si tratta di dare esclusivamente una risposta ingegneristica a nuovi fabbisogni, ma di intervenire in un sistema già fortemente artificializzato per mantenere un equilibrio atteso e dato per scontato ma non più assicurato.

In conclusione senza Suviana il territorio sarebbe di gran lunga ulteriormente sofferente, con Suviana, a questi patti, l'equilibrio è compromesso l'ambiente e la produttività non sono tutelati, prove ne siano le lamentele sempre più numerose e rumorose, con Suviana liberata da vincoli datati e coadiuvata da invasi minori potrebbe essere ripristinato quell'equilibrio che si chiama qualità di vita. Dipende solo da noi tecnici ed uomini del terzo millennio.